

In ricordo di don Franco Renna

Car.mo D. Franco,
più di una volta a voler raccogliere qualche frammento della tua "sapienza" sacerdotale, della tua "esperienza" pastorale, ti avevo invitato a rispondere alle domande che avevo abbozzato nell'intervista per la storia della Parrocchia di S. Domenico in Rutigliano. Mi hai detto che avevi letto le domande e che intendevi rispondere, nonostante le difficoltà derivanti dalle sofferenze di "fratello corpo", cui guardavi con francescana fraternità e letizia. Adesso quelle domande rimarranno inevase anche perché un "poeta" non scrive dietro una commissione e tu, anche nel ricordo di tuo fratello, Don Lorenzo, sei stato un "poeta" della vita e del sacerdozio.

Non te le prendere se aiuto gli altri ad orientarsi nel leggere, attraverso la cronologia, la tua vita, spontanea come i fiori del campo e fresca come l'aria delle vette.

Hai incominciato a respirare l'aria del paese natio di Rutigliano il 13 dicembre 1928 nella casa dei tuoi genitori Pasquale e Rosa Divittorio. Dopo le scuole elementari, e in quegli anni hai affinato le tue qualità artistiche modellando statuine del presepio e dirigendo quale regista-interprete sacre liturgie, nell'anno 1939 sei entrato nel Seminario di Conversano per il ginnasio-liceo e poi ti sei trasferito a Molfetta per il liceo filosofico. Quando eri a Conversano, sotto la dura disciplina di Mons. Pasquale Boccuzzi, sei stato tu a dare il benvenuto al Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, nuovo vescovo di Andria che era in visita al vescovo di Conversano Mons. Gregorio Falconieri. Nel 1947 sei stato inviato al Pontificio Seminario Campano per la Teologia alla Facoltà di S. Luigi e ricevi la seria formazione dei PP. Gesuiti. Certamente nel cielo ora puoi scambiare qualche battuta con il P. Vincenzo Caporale, che grazie a te, quale Rettore del Pontificio Seminario Campano, mi seguiva con particolare cura, e insieme potete ricordare "le mattane" dei condiscipoli fra i quali Mons. Franco Cuccarese e Mons. Riccardo Ruotolo e le austere lezioni dei prestigiosi docenti P. Jorio, P. De Giovanni, Di Maria, Tria, ecc. e le meditazioni "soporifere" di P. Peluso. Il 5 agosto 1951 Mons. Gregorio Falconieri ti ordina presbitero nella chiesa Madre di Rutigliano.

Incominci il tuo servizio alla Chiesa di Conversano come Vice rettore del Seminario e docente. E ti dovevi confrontare con Mons. Agostino Pedone, Can. Angelo Rotolo, mons. Luigi Gallo,



D. Peppino Fanelli, D. Angelo Centrone, D. Michele Centrone e con i più giovani D. Pasquale Tinelli, D. Nicola Pellegrino e D. Nicola Montone che qualche volta ti combinavano scherzi "da preti". Più tardi avrai la responsabilità piena del Seminario Vescovile quando sarai nominato Rettore. Ricorderai le vacanze nella sede estiva di Alberobello con le luculliane "melonate" sponsorizzate dal munifico Mons. Antonio Lippolis e le sudate mattutine per scavare al centro della villa una fontana a forma di stella.

Della tua immensa e caotica biblioteca bisogna salvare almeno i due volumi che hai stampato a proprie spese. Il primo dal titolo: "Costruire la Chiesa è rischiare per Cristo" e il secondo è l'agenda commemorativa di Don Tonino Bello stampata il 20 aprile 2003, nel decimo anniversario della sua nascita al Cielo. Con il pastore della carità e il profeta della pace D. Tonino, vescovo di Molfetta, adesso potrai trattenerti a commentare le sue iniziative coraggiose e i suoi testi poetici che ti affascinarono e che hai cercato sempre di diffondere.

Più di una volta mi hai confidato che le decisioni dei Superiori sono "incomprensibili" secondo i criteri umani e allora sorridevi nel ricordo che improvvisamente il vescovo ti nominò parroco della nuova parrocchia di San Domenico in Rutigliano quando ti affascinava la carriera di studioso.

Più che ripercorrere le tappe del tuo servizio alla Comunità di San Domenico durato ben 36 anni e testimoniato dalle opere realizzate (ristrutturazione dell'aula ecclesiale, realizzazione dell'Altare maggiore con la pala dell'artista Adolfo Rollo, del monumentale portone bronzeo dello stesso artista, il progetto del monumento al beato Giovanni

XXIII, ecc.) o anche dai registri parrocchiali (ai quali eri un po' allergico perché li consideravi espressioni della burocrazia ecclesiastica) preferisco intuirne lo spirito attraverso le tue stesse parole.

Riflettendo sul ministero parrocchiale che volevi realizzare alla luce dei tempi nuovi e delle indicazioni conciliari, nel tuo prezioso libretto del 1978 scrivevi:

"Ogni sera, chiudendo la mia giornata, mentre la maggior parte della gente riposa già, mi chiedo davanti a Dio, se il mio lavoro è valido oppure no. C'è chi mi boccia o chi scuote il capo con scetticismo, chi mi compassiona e chi mi elogia (sia tra i fedeli, sia tra i confratelli) e se io dovessi tener conto di tutti i giudizi messi in giro, non farei più niente; invece noto grazie a Dio che il lavoro procede, le chiacchiere cadono e il bene si fa strada, pur nello stile scanzonato e la forma a volte non tradizionale e anticonformista".

Alla luce della lunga via crucis che ti ha portato all'incontro con il Cristo "Pastore dei pastori" durata un anno le tue parole di chiusura si rivelano una profezia che illumina il tuo cammino: "Sono convinto che la sofferenza è la più valida testimonianza di amore a Cristo che ci ha scelti e ci ha mandati, e ai fratelli che a volte non si convincono e non si convertono se non a prezzo della sofferenza e dell'annientamento di se stesso: una sofferenza non sopportata per forza o bestemmata, ma accettata e amata benedetta e vissuta "dentro" silenziosamente e dignitosamente, con costante sorriso sul volto, alla maniera di Papa Giovanni". Quanto silenzio hai fatto nelle lunghe giornate e nelle notti insonni che non passavano mai! Quanto hai offerto a Gesù che hai ricevuto tutti i giorni con una fede e una pietà esemplari. Allora scrivevi la tua profezia per il futuro: "Mi metto nelle mani di Dio e, cercando di leggere i "segni dei tempi", con la collaborazione di tutti, spero di fare qualcosa di più per estendere il Regno di Dio nelle anime che il Signore vorrà affidarmi".

Ho affidato allo scritto il caro ricordo che ho di te, amico indimenticabile, e più di tutto ho ripensato la tua lezione di sapienza pastorale che ti ha visto a volte "battitore libero" nel campo vigna del Signore. Non mi dire che ti accontenti di "stare in panchina" e allora aiutami con la tua protezione a continuare il tuo lavoro, quel lavoro per la Chiesa che è stato il tuo "rischio in Cristo" e la tua fedele testimonianza di amore a Dio, a Cristo, alla Madonna e a tutti gli uomini dei quali sei stato non solo pastore, ma padre, fratello e amico sincero.

Sac. Pasquale Pirulli